

Il Lavoratore

SETTIMANALE DI LINGUA ITALIANA DEL PARTITO SVIZZERO DEL LAVORO
Redazione: casella postale 154, 6904 Lugano — Amministrazione: casella postale 284, 6601 Locarno — Conto corrente postale 69-4018 Lugano — Abbonamento annuo Fr. 30 —

Il compagno Pietro Monetti ci ha lasciati

Il Comitato cantonale e la Direzione del Partito ticinese del Lavoro annunciano con profondo dolore ai compagni, ai lavoratori, agli amici la scomparsa del compagno PIETRO MONETTI, segretario del Partito, spentosi sabato 28 giugno alle quattro e quaranta all'Ospedale di Mendrisio stroncato da un male in guaribile.

Il Partito perde nel compagno PIETRO MONETTI un animatore e un dirigente di eccezionale prestigio umano e politico che in trent'anni di lotte al servizio del paese, della classe lavoratrice e del Partito si era acquisito non solo l'affetto fraterno di tutti i militanti e di migliaia di simpatizzanti, ma la stima, il riconoscimento, il rispetto generale di tutte le forze democratiche e socialiste del Paese.

PIETRO MONETTI, che fu uno dei fondatori del Partito ticinese del Lavoro e del settimanale del Partito «Il Lavoratore», fu membro apprezzatissimo per molti anni della Direzione nazionale e del Comitato centrale del Partito svizzero del Lavoro, cui diede il contributo della propria visione politica su tutta una serie di problemi importanti.

La perdita del compagno PIETRO MONETTI è sentita dal Partito in tutta la sua gravità: per le doti di chiarezza, concretezza e duttilità del suo pensiero politico, per la costanza e linearità della sua azione e della sua lotta, per il senso critico dell'oggettività nell'esame dei problemi e nelle proposte di intervento, per la sincerità e la democraticità del suo comportamento di militante e di dirigente del Partito.

E' questo l'insegnamento che il compagno PIETRO ci lascia e nel contempo è l'esempio di instancabile attività e fede nel ruolo di avanguardia del Partito che continua a vivere e a operare nei compagni del Partito del Lavoro. Così il compagno PIETRO sarà sempre fra noi.

I funerali, pubblici e in forma civile, avranno luogo a Mendrisio lunedì 30 giugno alle ore sedici.



Una vita interamente vissuta per i lavoratori e per il Paese

Riesce difficile a chi per anni ha vissuto a fianco di Pietro Monetti e che per anni si è abituato ad apprezzarne la vitalità, l'acume, l'intelligenza politica di fronte ad ogni situazione, a chi si è in altre parole abituato a considerare la presenza di Pietro Monetti come normale, come indispensabile elemento della nostra vita politica quotidiana, parlarne ora come di una persona che non è più, alla quale non si potrà più chiedere consiglio, della cui profonda esperienza non si potrà più far tesoro.

Il compagno Monetti aveva cessato,

a causa della sua malattia inesorabile, ogni attività di partito all'indomani delle elezioni cantonali. Ma a queste elezioni egli aveva ancora dedicato energie tali, che nessuno avrebbe potuto prevedere l'improvviso e fatale peggioramento delle sue condizioni di salute. L'ampio rapporto politico presentato al decimo congresso del marzo scorso, la partecipazione ai dibattiti radio televisivi, i numerosi articoli scritti per questo giornale in marzo e aprile sono stati gli ultimi atti pubblici di una vita interamente e

continua in seconda

Omaggio a Pietro Monetti

Una triste notizia che purtroppo ci si attendeva, viste le dure prove che lo avevano colpito, ci ha raggiunti: il nostro caro compagno Pietro Monetti è morto.

Non che la barriera delle Alpi ci separi, ma succede — ed è nostro torto — che noi non si sappia tutto, o in ogni caso non abbastanza, della vita del nostro movimento e del nostro Partito nel Ticino. Ma ciò che noi sicuramente conosciamo, è il ruolo considerevole che in questa vita del Partito era svolto dal compagno Monetti. La sua influenza era grande nel suo cantone e per di più in tutti gli ambienti.

Lo si è potuto misurare ancora dal successo importante che egli ha incontrato nelle ultime elezioni legislative del Gran Consiglio, un successo che è

Jean Vincent
Presidente del Partito
svizzero del Lavoro

continua in seconda

Il messaggio del PdL ai familiari

Signora
Giulia Monetti
MENDRISIO

Il Comitato cantonale, la Direzione, i compagni del Partito ticinese del Lavoro si stringono intorno a Lei e ai suoi familiari nel gravissimo lutto che vi ha e ci ha colpiti.

Possa esserLe di conforto la commossa simpatia e il sincero affetto di noi tutti, legati al compagno Pietro da tanti anni di lotte, di ideali comuni, di delusioni e di speranze, come a un fratello.

Omaggio a Pietro Monetti

venuto a sostenere ma anche a superare quello riportato dal nostro Partito.

Alla radio, alla TV che spesso ricorreva a lui, la sua autorità era molto grande. Egli non la doveva solo alla chiarezza dei suoi interventi e al suo talento oratorio, ma alla sua serietà, all'attività di tutta una vita. E sappiamo che fu uno dei deputati più ascoltati nel suo parlamento.

Ma soprattutto, per quanto ci concerne, noi l'abbiamo conosciuto nelle riunioni del nostro Comitato Centrale e dell'Ufficio politico del nostro Partito, alle quali partecipò finché la salute glielo permise e dove i suoi pareri ci erano molto preziosi. Competente, riflessivo, calmo e fermo, fedele e nel contempo modesto, egli interveniva in particolare in materia di lotta per una fiscalità democratica, per la sicurezza sociale, per l'AVS, soggetto questo in cui egli si rivelava essere un esperto accorto e sul quale abbiamo assai spesso fatto ricorso a lui.

Egli rappresentò pure, frequentemente, il nostro Partito presso il Partito Comunista Italiano, al quale lo legavano la sua origine, la sua lingua, la sua cultura.

La sua scomparsa è una grande perdita per l'intero nostro Partito e in particolare per il Partito ticinese del Lavoro, del quale condividiamo la pena e il dolore. Egli l'aveva fondato, egli l'aveva guidato attraverso tante difficoltà, egli l'aveva visto e fatto crescere ed affermarsi ed è con grande riconoscenza che noi conserveremo di lui il ricordo di uno di quei compagni esemplari che sono l'onore e la ricchezza del nostro Partito. Il suo esempio, ne siamo certi, ispirerà, guiderà e stimolerà i nostri compagni ticinesi che porteranno avanti la nobile lotta alla quale egli ha dedicato tutte le sue forze.

I primi messaggi e telegrammi pervenuti alla famiglia e al Partito

Dolorosamente colpiti dal grave lutto che è anche il nostro esprimiamo a Lei signora e alla famiglia la nostra profonda e rispettosa simpatia.

Per il comitato centrale del Partito svizzero del Lavoro, Muret

La Direzione del Partito svizzero del Lavoro sarà rappresentata al funerale dal compagno consigliere nazionale Roger Daffion.

Profondamente colpiti e addolorati per la scomparsa del compagno Pietro Monetti, esponente e guida del movimento operaio ticinese, esprimiamo a nome mio e di tutti i compagni del PSA le più sentite condoglianze.

Werner Carobbio

Hanno inoltre inviato telegrammi di condoglianze alla famiglia o al Partito la Commissione di fabbrica della Monteforno S.A. di Bodio, l'on. Corghi deputato del PCI, la sezione barbesse del PdL, il Gruppo socialista del Gran Consiglio, l'on. Massimo Pini.

I messaggi non pervenuti in tempo utile per questa edizione speciale saranno pubblicati il 12 luglio.

Una vita vissuta per i lavoratori e per il Paese

totalmente data alla causa del partito e del movimento operaio nel Ticino.

Pietro Monetti nasce a Mendrisio il 12 marzo 1904. Il padre Gerolamo era di professione portaiere e Pietro era il primo di cinque figli che la madre Giulia dovette da sola tirar grandi dopo la scomparsa del marito nel 1921. Ecco quindi che Pietro, dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo, inizia l'apprendistato di intagliatore presso una fabbrica di mobili di Lugano.

Qui, a contatto diretto con le dure condizioni di vita degli operai, Pietro, diciassettenne, matura la sua prima scelta politica (la famiglia era di radicata tradizione liberale) e si iscrive al partito socialista.

Una scelta — come ebbe egli stesso a confessare in una recente intervista rilasciata a un gruppo di giovani intenti a studiare il movimento operaio ticinese degli anni venti e trenta — sentimentale e non ideologicamente motivata. Una scelta di classe vera e propria, bisogna dire, una presa di coscienza maturata nel contatto diretto con la fabbrica, con la classe operaia, con i suoi bisogni e i suoi problemi. E sono i bisogni e i problemi che Pietro Monetti si è sempre sforzato in mezzo secolo di soddisfare e di risolvere.

Da questa scelta di classe iniziale viene improntata l'evoluzione politica successiva di Pietro Monetti. Il quale, mentre approfondisce la sua preparazione ideologica e politica da autodidatta, tra-

promosso dall'Associazione degli amici dell'URSS.

Una direttiva nazionale del PSS vietava ai suoi iscritti l'appartenenza a questa associazione. E i dirigenti socialisti ticinesi tentarono di far recedere i 5 giovani dalla loro decisione.

Alle pressioni politiche ed economiche esercitate su di loro, solo Pietro seppe resistere e partì a visitare il primo Stato dove era in corso l'edificazione del socialismo.

Pietro, che si trovava a non condividere le scelte del suo partito, era già allora in contatto con i pochi comunisti esistenti nel Ticino. Questo suo incontro diretto con il grandioso moto del primo piano quinquennale sovietico contribuì a determinarne la definitiva scelta verso il comunismo.

Al suo ritorno dall'Unione Sovietica egli tiene una serie di conferenze molto seguite dove presenta le grandi realizzazioni del primo paese socialista del mondo. Ciò non fa evidentemente che approfondire l'ostilità del partito socialista nei suoi confronti.

Ma ad interrompere la sua militanza nel partito socialista non è Pietro, bensì un provvedimento di esclusione per indisciplina, che trascina seco non solo l'allontanamento di Pietro dal partito socialista ma anche lo scioglimento della sezione socialista di Mendrisio che tutta si era schierata con lui.

Sempre dopo il suo rientro dall'Unione

vita di Pietro, ai quali si aggiunge l'appassionata difesa degli interessi popolari e regionali del Mendrisiotto e del suo borgo, nel cui Consiglio Comunale — tranne un breve periodo di Municipio dal 1946 al 1948 — Pietro si è impegnato a fondo dal 1944 a oggi.

Ma Pietro Monetti è stato altresì un punto di riferimento sicuro per quanti, lavoratori, anziani, donne, avessero problemi di ogni natura, assistenziale, fiscale, pensionistica. La sua casa era sempre aperta ed egli era di casa negli uffici governativi, assicurativi e comunali dove si recava per sbrogliare chiarire risolvere gli interessi dei lavoratori che a lui si rivolgevano come al difensore riconosciuto del mondo del lavoro.

E qui emerge la caratteristica fondamentale del comunista Pietro Monetti. Questa capacità che era tutta e solo sua di condurre battaglie particolari, di proporre riforme puntuali, di portare avanti una tenace lotta quotidiana mirante a tutta una serie di conquiste sociali senza mai cadere nel riformismo, senza perdere di vista e anzi inserendo coerentemente tutto ciò in una strategia che aveva chiaro l'obiettivo di una trasformazione socialista della società.

Per questa ragione è anche arduo scrivere una biografia di Pietro Monetti. La sua vita non è un seguito di gesta clamorose, né di iniziative spettacolari, né di opere di teoria politica o di analisi ideologica. La sua vita politica è segnata



Il compagno Pietro Monetti interviene all'ottavo Congresso del Partito ticinese del Lavoro nel dicembre 1966.

duce il suo impegno politico all'interno del partito socialista ticinese in una attività intensa che lo porta ad essere prima fondatore animatore e presidente per parecchi anni della Federazione giovanile socialista del Mendrisiotto, poi collaboratore di «Libera Stampa» e infine segretario amministrativo del partito socialista. In questa veste segue e promuove, alla fine degli anni venti, i contatti del partito con i suoi aderenti emigrati per lavoro nella Svizzera interna, dove organizza riunioni e conferenze.

La lotta socialista è in quegli anni lotta antifascista e anche qui Pietro Monetti è in prima linea.

Nel 1930, quando Bassanesi compie il volo su Milano e vi lancia manifestini antifascisti, i piombi usati per la stampa vengono affidati a Pietro perché li nasconde.

È solo un esempio che indica però come egli sia tra i primi nell'azione di solidarietà con l'antifascismo italiano.

Ma la sua ascesa all'interno del partito socialista, mettendolo a contatto diretto con i centri dell'elaborazione politica del partito, contribuisce pure ad accentuare la sua critica e il suo dissenso nei confronti della linea e della prassi politica del partito.

Nel 1931 gli si presenta l'occasione per approfondire la sua ricerca politica. Con altri quattro giovani socialisti si iscrive a un viaggio di studio in Unione Sovietica, viaggio di cui era venuto a conoscenza leggendo «l'Humanité» e

Sovietica, Pietro Monetti inizia la sua attività nei poteri esecutivi e legislativi. Nel 1932 infatti viene eletto municipale di Mendrisio sulla lista del «Gruppo socialista» e siede in Municipio fino al 1940.

Nel maggio del 1939 egli partecipa come delegato del Ticino al congresso nazionale del Partito comunista svizzero.

E nel 1940 i comunisti sono costretti dal Consiglio federale nella illegalità. Pietro Monetti è con loro, sia nell'attività di propaganda, sia in quella di attivo sostegno dell'antifascismo e della resistenza italiana.

Sopravviene la grande svolta di Stalingrado e, nel 1944, il ritorno alla legalità con la fondazione del Partito svizzero del Lavoro. Nel Ticino Pietro è uno degli animatori della costituzione del Partito operaio e contadino e della fondazione del settimanale «Il lavoratore». La personalità, la preparazione, l'intelligenza di Pietro e soprattutto il suo profondo attaccamento al Partito, la sua radicata scelta di classe fatta in gioventù lo impongono ben presto alla testa del Partito nel Ticino.

E, a partire dal 1947 entra a rappresentare il Partito in Gran Consiglio dove siederà, con la sola interruzione degli anni 1951-1959 (quando il Partito non raggiunge il quoziente necessario), fino a quest'anno elettorale che lo ha visto rieletto con un consenso popolare ben più esteso di quello del partito stesso.

Partito e Gran Consiglio: sono i due grandi impegni degli ultimi trent'anni di

e costellata da un susseguirsi di proposte, di iniziative, di azioni legislative, tempistiche, opportune, precise, calibrate, aderenti in ogni dettaglio ai reali bisogni dei lavoratori, studiate persino con pignoleria e, bisogna ben affermarlo, realizzabili.

All'elaborazione Pietro Monetti faceva immediatamente seguire la divulgazione, la spiegazione del giornalista. Questo giornale è stato per trent'anni il suo strumento e possiamo ben dire che, anche quando in passato o più recentemente non aveva direttamente lavorato come redattore responsabile, la mole di centinaia di suoi articoli e di suoi commenti di politica comunale, cantonale, federale e internazionale, hanno costituito sempre l'ossatura del giornale del nostro Partito. Non solo, ma Pietro Monetti è stato anche colui che ha saputo garantire la stessa sopravvivenza del giornale in quei momenti difficili che abbiamo recentemente ricordato in occasione del trentesimo del «Lavoratore».

Dall'AVS alle pensioni popolari, dai problemi della pianificazione ospedaliera alla politica energetica cantonale, dai complessi meccanismi assicurativi alla tenace battaglia per una fiscalità democratica, Pietro Monetti ha sempre avuto di mira la promozione degli interessi dei lavoratori e insieme di quelli del paese. Di un paese che Pietro conosceva profondamente, di cui sapeva cogliere virtù e difetti, e alla cui popolazione ha dedicato l'intera sua vita.

SILVANO GILARDONI

Il Lavoratore

SETTIMANALE DI LINGUA ITALIANA DEL PARTITO SVIZZERO DEL LAVORO

Redazione: casella postale 154, 6904 Lugano — Amministrazione: casella postale 284, 6601 Locarno — Conto corrente postale 69-4018 Lugano — Abbonamento annuo Fr. 30.—

Il congresso del PST
pagina 3

Politica cantonale
e federale pagina 3

Politica internazionale
pagina 4

L'ultimo corale saluto del Paese al compagno Pietro Monetti

Mendrisio, la cittadina dove Pietro Monetti era nato e vissuto e alla quale aveva dedicato gran parte della sua attività instancabile di uomo politico, ha assistito e ha partecipato lunedì 30 giugno all'imponente e commosso ultimo omaggio dei ticinesi al compagno Pietro Monetti.

Dalla Piazza del Ponte, sulla quale si affaccia la casa abitata da decenni da Pietro Monetti con la madre Giulia, i funerali hanno preso le mosse dirigendosi — attraverso il borgo — verso il cimitero.

Quanta gente ha seguito il feretro ricoperto da un cuscinio di garofani rossi della madre — solo ma doveroso strappo alla esplicita volontà dello scomparso — nessuno sa dire. La commozione di tutti era troppa perché qualcuno potesse pensare di contare. Molte centinaia di persone comunque, venute da tutto il Cantone. Molti i cittadini, molti i compagni del Partito del Lavoro, del Partito socialista ticinese, del Partito socialista autonomo, del Partito Comunista italiani, i rappresentanti di tutti i partiti e dei sindacati ticinesi, le autorità cantonali e comunali che hanno accompagnato i familiari affiancati in corteo dietro al feretro affiancato dai compagni Roger Dafflon, Giuseppe Bosia, Guido Cavagna e Silvano Gilardoni, e preceduto dai vessilli del Partito del Lavoro e del PCI.

Il Consiglio di Stato era rappresentato dal suo presidente on. Benito Bernasconi e dai Consiglieri on. Cotti e Vassalli, il Gran Consiglio era presente con quasi tutti i suoi membri e con il suo presidente on. Paolo Poma. Il Comune di Mendrisio era rappresentato dal Municipio e dal sindaco on. Pierluigi Rossi e dai membri del Consiglio Comunale.

E al cimitero l'ultimo omaggio: hanno parlato il sindaco di Mendrisio il quale ha rievocato i quarantatré anni di attività comunale di Pietro Monetti, l'on. Paolo Poma per il Gran Consiglio, i compagni Roger Dafflon per il Partito svizzero del Lavoro e Guido Cavagna per tutti i compagni del Partito ticinese del Lavoro, e infine la signora Melania Lupi la quale a nome del coetaneo ha dato l'estremo saluto a Pietro Monetti.

La semplicità delle esequie, desiderata espressamente dal compagno Pietro Monetti, ha dato ancor maggior risalto all'imponenza della partecipazione, testimonianza ulteriore dell'affetto e della stima che Pietro Monetti aveva saputo attirarsi in mezzo secolo di instancabile attività e di coerente lotta per la elezione sociale del nostro Cantone.

Il compagno Pietro Monetti è stato ancora ricordato lunedì 7 luglio in apertura della seduta del Gran Consiglio dal presidente on. Poma, che ne ha sottolineato la biografia politica e ha elogiato l'instancabile attività parlamentare rinnovando le condoglianze alla famiglia e al Partito del Lavoro, e dal Presidente del Consiglio di Stato on. Bernasconi a nome del Governo.



Sotto l'abitazione di Pietro Monetti, nella «piazetta» che gli era tanto cara, si raccoglie la folla di amici, compagni, autorità e cittadini per rendere l'estremo saluto al segretario del Partito del Lavoro.

L'omaggio di Paolo Poma presidente del Gran Consiglio

Carissimo collega Pietro,

La notizia della Tua morte ha causato in tutto il nostro Cantone un profondo senso di cordoglio.

Poche sono le persone che come te riescono, durante una intera vita, ad accentrare e per di più a rinsaldare la simpatia e la stima di una intera popolazione.

Fiducia e considerazione popolare che sono la risultanza logica di una lunga esistenza spesa per il bene pubblico e in difesa degli interessi delle classi meno privilegiate.

Ognuno di noi si rende tristemente conto di aver perso con te qualcosa di prezioso: una voce, quella intima e sincera che sgorga dal petto delle nostre coscienze per poi troppe volte estinguersi prima ancora di uscire dalle labbra per comodità o peggio.

So, dicendo tutto questo, d'interpretare i sentimenti di tutte le colleghe ed i colleghi di Gran Consiglio, stretti in questa dolorosa circostanza attorno alla Tua bara per l'estremo commiato.

La Tua esperienza, le Tue suggestioni, la Tua critica costruttiva formulata in ogni occasione con fare bonario che disarmava, erano l'espressione del tuo immenso amore per il nostro Paese e il sincero desiderio di contribuire a migliorarne le strutture per eliminare ogni forma di loggisteria sociale.

I Tuoi interventi parlamentari, i Tuoi dibattiti radio e televisivi erano seguiti attentamente e con simpatia, anche da coloro che non condividevano la Tua simpatia, anche da coloro che non condividevano la Tua ideologia, non soltanto per la competenza che hai sempre dimostrato affrontando i problemi concreti e reali del Paese, soprattutto perché sapevi usare la parola cara alla nostra gente, quella della semplicità.

La Tua dipartita lascia un vuoto politico difficilmente colmabile non soltanto per il Tuo Partito ma per l'intero Parlamento e per il Paese tutto.

Carissimo compagno Pietro,
Per tutti noi socialisti la Tua morte

rappresenta un duro colpo. La classe operaia perde un valido difensore, un militante attivo, capace, dotato di un non comune senso critico e di realismo politico. L'antifascismo ticinese e italiano perde con te una delle figure più rappresentative e più meritevoli.

L'unione di tutte le forze ticinesi di sinistra, condizione essenziale per una più incisiva azione progressista, è sempre stata la Tua più alta aspirazione.

Questo Tuo sogno ideale dovrebbe rappresentare per tutti noi una sorta di testamento ideologico, uno stimolo per iniziare un sincero e concreto colloquio unitario scevro da vuoti personalismi e da facili velleitarietà.

Sarà certamente questo il più gradito gesto politico che noi potremo offrire alla tua memoria, in ricordo di uno tra i più cari e migliori compagni.

Alla cara mamma signora Giulia, alle sorelle Rina, ai fratelli Libero e Raoul, ai familiari, al Partito del Lavoro così duramente colpito, esprimiamo le nostre più sentite e commosse condoglianze.

Per l'ultima volta amico e compagno Pietro, vogliamo dirti che noi ti dimenticheremo.

Le parole di R. Dafflon

Signor Presidente del Consiglio di Stato,
Signori Consiglieri di Stato,
Signor Presidente del Gran Consiglio,
Signori Deputati,
Signor Sindaco,
Signori Consiglieri comunali,
Signore, Signori,
Cari compagni,

La notizia della morte di Pietro Monetti ha gettato in una profonda tristezza la Direzione del nostro partito ed il suo comitato centrale. Questa scomparsa costituisce una grandissima perdita per il nostro movimento.

Giovanissimo, Pietro Monetti è confrontato con le difficoltà della vita. A diciannove anni entra nel Partito socialista nel quale assume presto delle responsabilità. È il periodo dell'ascesa del fascismo in Italia. Monetti è colpito dal dover constatare che nel nostro Paese la reazione del ne caligera e che esso considera il fascismo come una possibile alternativa anche per il nostro Paese. La verità invece la Svizzera ed in modo particolare il Ticino. La disoccupazione

